

18 OTTOBRE

Sciopero Generale

Manifestazione a Roma

Se 10 buoni motivi per fare

Sciopero vi sembrano pochi...

1) Pubblici dipendenti denigrati da anni.

Dura ormai da troppi anni la campagna martellante contro i dipendenti pubblici fannulloni e strapagati, ce lo hanno detto così tanto e così a lungo, che alla fine abbiamo finito per crederci anche noi e così abbiamo abbassato la testa, loro non hanno avuto pietà e ci stanno massacrando facendoci anche credere di essere dei privilegiati.

Grazie a questo, stanno facendo pagare ai dipendenti pubblici il costo di una crisi non provocata da noi e le colpe di una pubblica amministrazione che è resa farraginosa da norme, regolamenti e circolari a volte in contraddizione tra di loro, oltre che dalla palese incapacità di dirigenti nominati solo per meriti politici.

La verità è che la media della qualità del lavoro dei dipendenti pubblici, è in linea con quella europea, **mentre gli stipendi sono i più bassi d'Europa dopo quelli del Portogallo.**



2) Stipendi fermi al 2009 e blocco contrattuale prorogato fino al 2014, con livello retributivo che non può superare quello del 2010.

L'ultimo rinnovo contrattuale nel pubblico impiego risale al lontano 2009.

Da allora, sono trascorsi più di 4 anni ed i nostri stipendi sono fermi, mentre il costo della vita corre e tutto costa sempre di più.

Il blocco è stato recentemente prorogato per un altro anno, a tutto il 2014 e fino a quella data non potremo guadagnare un euro in più di quanto già percepito nel 2010.

Non bastasse questo, dal 2014 (se non interverranno nuove proroghe al blocco) è prevista solo una indennità di vacanza contrattuale (i famosi 8 euro lordi), fino a 2018!!!

Secondo un calcolo di Aran per il Sole 24 Ore, **la perdita di potere d'acquisto per l'inflazione, fra 2010 e 2012 è stata di 1.602 euro annui**, il che, tradotto in percentuali, corrisponde a un 5,8% in meno. Considerando la proroga del blocco ai rinnovi contrattuali, **la perdita di potere d'acquisto dei dipendenti statali dovrebbe toccare l'11% in cinque anni, con oltre 3.000 euro in meno!**

Questo ammanco non sarà più recuperato nei prossimi anni e quindi i circa 3.000 euro sottratti li perderemo per ogni anno che manca da qui alla nostra pensione per un conto di



migliaia di euro che pagheremo come lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione.

Si parla anche di prorogare il blocco sino al 2017 tanto – afferma il ministro della Funzione Pubblica in carica – i lavoratori pubblici non si lamentano.

Hanno voluto creare una categoria di nuovi poveri e sono i lavoratori dipendenti.



3) Blocco delle assunzioni con aumento esponenziale dei carichi di lavoro.

Nel pubblico impiego in questi anni, grazie al blocco del *turn over*, si sono persi migliaia e migliaia di posti di lavoro, che la Ragioneria dello Stato ha calcolato in oltre 150.000 dipendenti in meno solo negli ultimi tre anni; cioè, la gente va in pensione e non viene assunto nessuno al posto suo. A questi numeri vanno aggiunti anche i tagli dei precari e degli insegnanti.

Questo ha comportato che chi è in attività, deve fare anche il lavoro di chi è andato in pensione, per cui i

carichi di lavoro sono aumentati di molto, mentre gli stipendi, come detto, sono diminuiti.

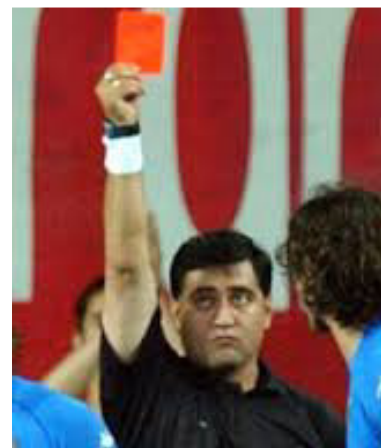


Assunzioni

4) Inasprimenti sanzioni e provvedimenti disciplinari.

Aumentano i carichi di lavoro a seguito del blocco del *turn over* ed aumenta, quindi, la possibilità per i dipendenti di sbagliare: la novità è che oggi i dirigenti, incuranti del maggior lavoro a cui sono sottoposti i lavoratori, fanno pagare sistematicamente gli eventuali errori, con una impennata dei procedimenti disciplinari.

Inoltre, uno dei nuovi giochi preferiti ultimamente dai dirigenti della PA, è quello provare ad esercitare il potere senza alcun contraddittorio.



Il decreto Brunetta, infatti, impropriamente applicato, ha concesso ai dirigenti la facoltà di organizzare gli uffici come meglio ritengono senza alcun obbligo di contrattazione

sindacale (in tutti i casi, con i sindacati complici e concertativi che firmano tutto, non avevano problemi comunque) e, paradossalmente, più hanno il potere assoluto di decisione, tanto più sono alla **ricerca di “capri espiatori” su cui scaricare le responsabilità e chi meglio dell’ultima ruota del carro?**

5) Fondi pensione per giocare in borsa.

Dopo averci provato nel privato, per fortuna senza grande successo, grazie alla controinformazione messa in campo da **USB**, ecco che i sindacati complici e concertativi stanno provando ad attaccare le nostre liquidazioni: sono stati creati vari Fondi pensione (nei ministeri, Parastato e Agenzie Fiscali, ha preso il nome di “Sirio”; nella scuola “Espero”, ecc.), ai quali partecipano tutti i sindacati ad eccezione della sola **USB** che, oltre ad essersi categoricamente rifiutata di farne parte, sta provando attivamente ad ostacolarli; questi signori, anziché pensare a tutelare i diritti dei lavoratori, vorrebbero gestire i nostri soldi investendoli in fondi pensione.



Sta a noi dire di no!

Nel privato, come detto, la ferma opposizione di **USB** ha fatto fallire miseramente questo sporco gioco, ma **quei lavoratori che sono caduti nella rete, hanno visto sfumare migliaia di euro della loro liquidazione**. Ora, non contenti di ciò, quegli stessi soggetti, quegli stessi sindacati complici e concertativi, ci riprovano nel Pubblico Impiego, e sono strutturati con consigli di amministrazione di cui fanno parte rappresentanti delle stesse OO.SS., con **un presidente (anch’egli sindacalista) regolarmente stipendiato con i soldi nostri, mentre gli altri consiglieri percepiscono un gettone di presenza (sempre con i soldi nostri)**.



Inoltre si affossa la previdenza pubblica con il rischio di mandare a casa altri lavoratori pubblici e si finanziano le lobby che speculano in borsa magari investendo in industrie di armi o sullo smantellamento di fabbriche o peggio sullo sfruttamento minorile.

Insomma, per nostro bene e per il nostro futuro, con i nostri soldi si pagano gli stipendi e giocano in borsa e se poi va male, pazienza, era solo un gioco.

6) Aumento dell'età pensionabile.

Uno degli scandali maggiori perpetrati nel silenzio assoluto in questi ultimi questi anni, è stato l'aumento dell'età pensionabile delle donne. La differenza di età pensionabile, non era una regalia per accontentare il gentil sesso, ma un giusto riconoscimento verso il ruolo fondamentale che riveste la donna nella nostra società, che si riempie la bocca con la parola famiglia, ma che poi lascia che la stessa si basi quasi esclusivamente sul volontariato proprio delle donne, costrette a sopperire alle carenze di uno stato sociale sempre più smantellato.



La riforma Fornero, poi, ha completato l'opera aumentando **l'età pensionabile in modo indiscriminato a 67 anni**, senza badare alle conseguenze dirette (vedi esodati) e indirette, come la chiusura al mondo del lavoro per i giovani e per le nuove generazioni.



7) Introduzione dei licenziamenti nel P.I., *spending review* e tagli alle risorse.

Il decreto Brunetta, combinato con la Legge di stabilità 2012 (L.183/2011), ha reso concreto e possibile il licenziamento dei dipendenti pubblici nel nostro Paese, il tutto salutato con entusiasmo dalla gente comune, grazie alla martellante campagna denigratoria contro i dipendenti pubblici “fannulloni”.

Se si considerano i tagli di organici previsti dalla *spending review*, presto diverse amministrazioni risulteranno in forte esubero (ma solo sulla carta, naturalmente, perché nella realtà gli esuberi non esistono affatto) e quindi, **si concretizzerà il pericolo reale di licenziamento.**



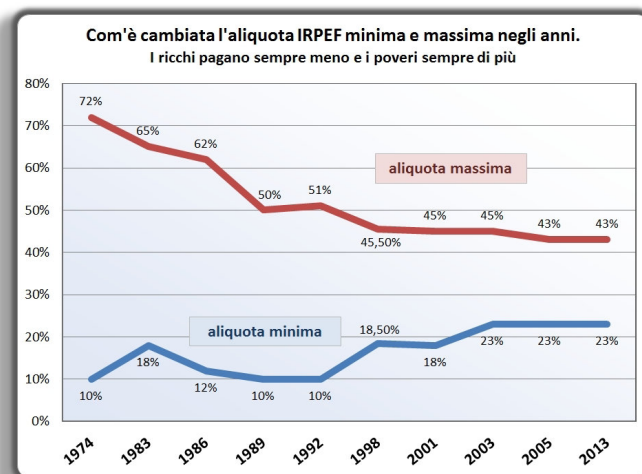
Hanno già soppresso alcuni uffici, spostando il personale o accorpandolo ad altre strutture, come le Tesorerie, i Monopoli, l’Agenzia del Territorio, Tribunali e l’operazione continua con la chiusura delle province, di ospedali, di scuole.

Queste sono le conseguenze della *spending review*, di cui subiremo ancora nei prossimi anni gli effetti terribili.

Giova ricordare che nell’accordo sul Pubblico Impiego firmato il 3 maggio 2012, senza battere ciglio, da Cgil, Cisl Uil e sindacati satelliti, **la *spending review* viene definita come una occasione per modernizzare la pubblica amministrazione.** La *spending review* dovrebbero farla i lavoratori contro queste organizzazioni sindacali complici.

8) Pressione fiscale lavoratori dipendenti.

Secondo studi della Banca d’Italia, **la pressione fiscale dei lavoratori dipendenti in Italia nel 1980 era pari al 40% della retribuzione, mentre nel 2008, questa pressione era arrivata al 52%.** Altri studi confermano una crescita



ulteriore, che porterebbe la pressione fiscale a circa il 54% degli stipendi.

Nel 1974 la percentuale di irpef pagata dai più ricchi era del 72% mentre la fascia minima pagava il 10% adesso gli scaglioni sono stati passati rispettivamente al 43% e al 23% facendo pagare il doppio ai poveri e la metà ai ricchi.

Questo conferma che in Italia le tasse le pagano quasi esclusivamente i lavoratori dipendenti e pensionati, spremuti come limoni.

Tutto ciò mentre l'evasione fiscale, sempre secondo la Banca d'Italia, viene calcolata (per difetto, secondo noi) in 150 miliardi di euro all'anno e la corruzione in 50 miliardi.

Eppure, purtroppo, la lotta all'evasione fiscale



non sembra appassionare affatto nessuno dei Governi che si sono succeduti: è più facile usare i lavoratori dipendenti come bancomat.



9) Sanità pubblica allo sbando.

Da anni si stanno operando tagli indiscriminati alla sanità pubblica, portando i servizi a livelli da terzo mondo. In compenso, i costi non sono affatto diminuiti.

Secondo i dati ufficiali dell'OCSE, in Italia dal 1980 i posti letto totali sono diminuiti



esattamente del 64%, passando dai 9,6 ogni mille abitanti, ai 3,5 di oggi, mentre in Germania sono 8,3; il personale infermieristico è pari a 6,3 ogni mille abitanti, mentre in Francia è 8,5, in Svezia 11, in Germania 11,3, in Belgio 15,1.

In Calabria dal 2009 al 2012, si sono persi ben 20.685 posti letto che, aggiunti a quelli persi in precedenza, fanno oltre 45.000 posti letto in meno dal 2000 ad oggi.

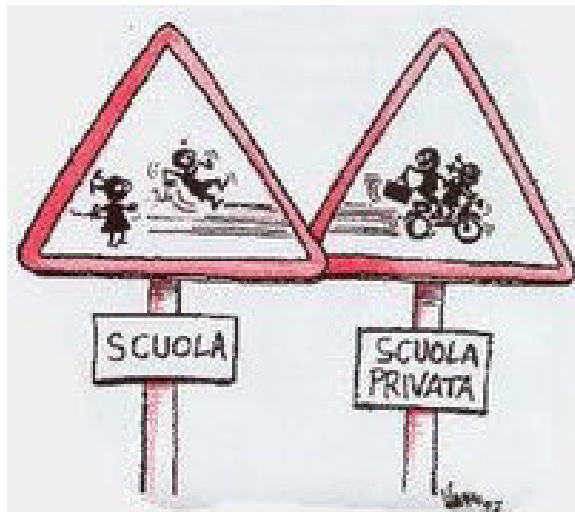
In compenso crescono in modo esponenziale le esternalizzazioni dei servizi e le convenzioni con le strutture private: **nella regione Calabria nel 2011 risultavano accreditate, pagate cioè con soldi pubblici, ben 473 strutture sanitarie private**, tra laboratori di analisi, case di cura, di assistenza e di riabilitazione; il tutto mentre nella sanità pubblica si chiudono ospedali, reparti, mancano medicinali, reagenti ed il personale è costretto a turni massacranti.

10) Scuola Pubblica Statale in via di distruzione.

Qualsiasi Paese voglia avere un futuro, deve investire nella cultura e, dunque, nella scuola pubblica statale, accessibile, quindi, a tutti.

Questo è un principio che conoscono tutte le persone di buon senso.

Eppure in Italia, questo principio non sembra tenuto in nessuna considerazione; infatti, i maggiori tagli nella pubblica amministrazione hanno riguardato proprio la scuola pubblica statale, mentre, paradossalmente, sono aumentati i contributi alle scuole private.



In Calabria, solo negli ultimi anni, nella scuola pubblica si sono persi oltre 8.500

posti di lavoro che, per la nostra regione, già martoriata da tanti problemi e con un tasso di disoccupazione enorme, è un dato che diventa davvero drammatico. In più, da noi stanno tagliando massicciamente i docenti di sostegno per gli alunni disabili, perpetrando, così, una discriminazione insostenibile.

Inoltre, la tendenza alla regionalizzazione





e a far entrare le fondazioni private nella scuola statale, la dice lunga sulla volontà di slegare la scuola dal ruolo di formazione culturale, per legarla sempre di più alle esigenze delle aziende.

Insomma, si sta operando un vero e proprio smantellamento della scuola pubblica statale a favore di quella privata.

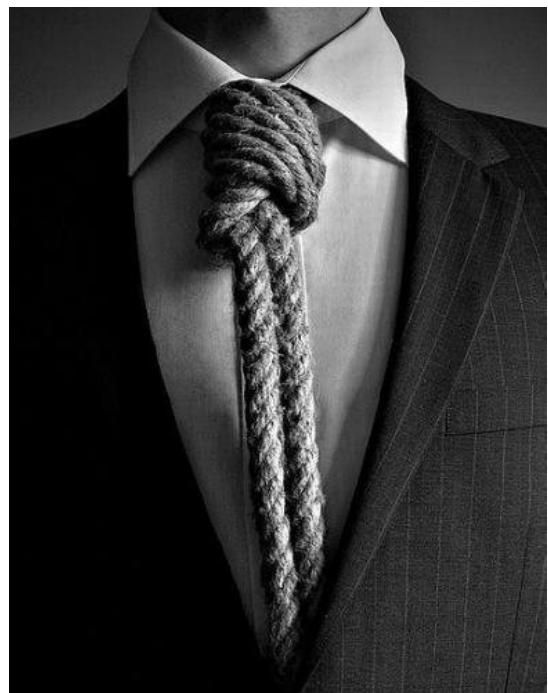
... allora ve ne diamo almeno 11 ...

11) Fiscal Compact.

Il nostro debito pubblico, malgrado tutte le “cure” adottate ai danni dei lavoratori, continua a crescere ed ha superato i 2.000 miliardi.

Questo debito che in Italia rappresenta oltre il 120%, del PIL, grazie ai *diktat* dell’Europa che ha imposto ed ottenuto l’approvazione del *Fiscal Compact*, dovrebbe ridursi in venti anni al 60%, cioè dovrebbe “dimagrire” di quasi 1.000 miliardi in vent’anni (cioè una manovra aggiuntiva di circa 50 miliardi all’anno!).

Questo significa solo una cosa: tagli, tagli e ancora tagli alla spesa pubblica. Ancora una volta, quindi, per noi lavoratori pubblici si prospetta un futuro di lacrime e sangue perché ce lo chiedono l’Europa e i mercati.



Negli Stati Uniti d'America il debito pubblico è pari al 140%, mentre in Giappone è addirittura al 236%; eppure in questi Paesi nessuno si sogna di adottare provvedimenti suicidi come il Fiscal Compact!!!

In conclusione, se questi dieci motivi più uno, elencati sinora (ma, purtroppo, ce ne sono molti di più: provate a trovarne altri anche voi), dove appare evidente il tentativo in corso di smantellare la pubblica amministrazione e quel po' di Stato Sociale che ancora rimane e di far pagare la crisi ai lavoratori, non vi sono sembrati sufficienti, forse un po' di numeri, vi daranno un quadro un po' di diverso da quello che vi hanno raccontato sinora e così avrete **l'idea del grande imbroglio in atto**.

Tutte queste misure prese contro i dipendenti pubblici, sono state fatte in nome di risparmi e di tagli alla spesa pubblica. Ma è davvero così, poi? Forse è bene sfatare un po' di luoghi comuni.

L'Italia, in controtendenza con il resto dell'Europa, è l'unico Paese dove, come detto prima, i dipendenti pubblici sono diminuiti, con oltre 150 mila dipendenti in meno solo negli ultimi tre anni. Negli altri Paesi, invece, Grecia a parte, soprattutto in questo periodo di crisi, il pubblico impiego è cresciuto molto: +36,1% in Irlanda, +29,6% in Spagna, +9,5 in Gran Bretagna, ecc.

Non è affatto vero, quindi, che la crisi si risolve facendo la cura dimagrante al pubblico impiego!

Non solo, ma non è vero neanche che i dipendenti pubblici siamo troppi, ma anzi è vero il contrario, visto che siamo addirittura meno che negli altri Paesi: in Italia, infatti, ci sono 56 impiegati nella P.A. ogni mille abitanti, contro i 65 della Spagna, i 92 della Gran Bretagna e i 94 della Francia.

Eppure, malgrado tutti i sacrifici imposti ai lavoratori, a fronte di questi tagli, **il costo della spesa pubblica non è affatto diminuito, anzi è aumentato del 2,7%**, a conferma del fatto che non è tagliando sui dipendenti, sui servizi ai cittadini, sullo stato sociale, che si risparmia, ma che occorrerebbe invece intervenire tagliando gli sprechi, tagliando gli stipendi d'oro dei manager, le consulenze esterne, eliminando la corruzione.

La verità è che la crisi, provocata dalle lobby politico affaristiche internazionali, è stata la scusa per eliminare diritti e salari e per precarizzare la Pubblica Amministrazione.

La cosa più drammatica è che questa spoliatura sta avvenendo senza alcuna reazione da parte delle cosiddette forze sociali, anzi si può dire che tutto ciò sta avvenendo con la benedizione, diretta o indiretta di Cgil, Cisl e Uil.

L'unica contrapposizione e le uniche azioni di conflitto contro questo attacco continuo e violento nei confronti dei lavoratori, sono state messe in campo da USB, che anche questa volta, attraverso lo sciopero generale, è pronta a raccogliere la rabbia dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, dei pensionati, dei migranti e di tutti quei cittadini che patiscono il grave disagio delle scelte operate dai governi nazionali, di concerto con i poteri economico-finanziari dell'Europa.

BASTA FAR PAGARE LA CRISI AI LAVORATORI!



Unione Sindacale di Base

Federazione Pubblico Impiego Calabria

**NON ACCETTIAMO CHE LE
CONQUISTE DEL PASSATO
RIMANGANO UN VAGO
RICORDO, LOTTIAMO PER
RIDARE DIGNITA' AI NOSTRI
DIRITTI ED AI NOSTRI
STIPENDI**



VENERDÌ 18 OTTOBRE

SCIOPERO GENERALE

DI TUTTE LE CATEGORIE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

DALLA CALABRIA PARTIRANNO GLI AUTOBUS PER ROMA

Per informazioni telefonare alla Federazione regionale: 0968.442551

oppure ai seguenti numeri di telefono: 349.2155347 – 329.8986901 –
331.5772939 - oppure inviare una mail a: calabria@usb.it



A cura della Federazione regionale USB P.I. Calabria

FEDERAZIONE REGIONALE CALABRIA P.I.

Via Leonardo da Vinci, n. 10 – 88046 Lamezia Terme

☎ tel. 0968.442551 – fax 0968.1951229 – ✉ calabria@usb.it 🌐 www.calabria.usb.it